

La formazione, un cantiere in subbuglio

di Michele Rizzi

Da quasi vent'anni la formazione professionale in Italia è un cantiere in continuo movimento. Se la provvisorietà ha consentito la conquista di crescenti margini di flessibilità da parte di questo comparto, che ha saputo contraddistinguersi dal sistema scolastico in virtù di una accentuata capacità di adattamento e di innovazione, l'eccesso ha finito col creare instabilità e l'acuirsi dei problemi organizzativi ed economici.

Per gran parte degli anni Novanta la parola d'ordine era quella di utilizzare la formazione professionale come architrave delle politiche attive del lavoro. Erano gli anni della disoccupazione nazionale superiore al 12%. In mancanza di idonei strumenti – decentramento del collocamento pubblico alle province, istituzione di servizi per l'impiego privati, agenzie di lavoro temporaneo – che furono resi funzionanti solo verso alla fine degli anni Novanta, la formazione veniva chiamata a fare da supplenza diventando uno strumento di rapido inserimento lavorativo, quasi in un mero addestramento finalizzato alle specifiche e immediate richieste aziendali.

I percorsi di qualifica passarono rapidamente dal triennio al biennio e più diffusamente divennero di durata annuale. Non mancarono regioni in cui la qualifica si poteva conseguire con percorsi formativi semestrali. Alla formazione professionale veniva chiesto di adeguarsi rapidamente a queste nuove circostanze e di cambiare totalmente il proprio modello formativo e organizzativo.

Non appena arrivati a ristrutturare il sistema su queste mutate esigenze, venne introdotto, nel 1999, l'obbligo formativo (legge 144 art. 68). Per effetto del combinato disposto con la legge 9/99 che disciplinava l'obbligo

— **Michele Rizzi** *Vice presidente nazionale Acli*

scolastico portandolo a 15 anni, il percorso di qualifica venne riportato a durata biennale. Ma non si trattava più di fornire una offerta formativa ai ragazzi in uscita dalla terza media, bensì di raccogliere gli insuccessi di quanti dopo aver subito la costrizione a frequentare il primo anno nei percorsi della scuola superiore e di fronte a evidenti insuccessi, ripiegavano pieni di frustrazione nei percorsi della formazione professionale.

Tuttavia anche l'obbligo formativo era destinato a durare poco. Nel 2003, per effetto della legge 53 viene abrogato l'obbligo scolastico a 15 anni, e nasce il secondo canale e il diritto-dovere all'istruzione e alla formazione almeno fino a una qualifica triennale. Parte inoltre la sperimentazione dei percorsi triennali di istruzione e formazione che, anche per una pregiudiziale preclusione politica, vengono declinati nelle regioni nei modi più diversi, acuendo le già profonde diversità territoriali che caratterizzavano l'offerta formativa regionale.

Oggi siamo di fronte a un ulteriore nuovo mutamento di scenario che vede la formazione professionale dismettere i panni dei percorsi triennali (la sperimentazione infatti durerà fino all'anno formativo 2008/2009) per occuparsi, non si sa bene come, di progetti e percorsi di contrasto alla dispersione scolastica per i quali non sono chiare le risorse destinate.

Non diversa sorte hanno avuto le politiche di formazione continua. Per effetto dell'introduzione dei fondi interprofessionali le risorse pubbliche della legge 236/93 si sono notevolmente ridotte, tanto che l'intera spesa pubblica nazionale dello Stato in tema di formazione continua è meno del 30% del montante gestito dai fondi interprofessionali, che si aggira attorno a 650 milioni di euro.

Anche questo passaggio ha determinato un forte ridimensionamento degli enti che storicamente fanno formazione a favore di agenzie che operano collegate agli enti bilaterali delle forze sociali.

Dall'insieme delle considerazioni sopraesposte risulta pertanto che senza stabilizzare le politiche formative, individuando un ruolo chiaro e un servizio ben determinato che vengono assegnati agli Enti di formazione, anche le misure di intervento economico, seppur necessarie a contrastare l'emergenza patrimoniale e finanziaria, saranno solo un provvisorio tamponamento della situazione.

Quello che è indispensabile oggi all'Italia è la costruzione di un vero sistema di formazione professionale stabile e di qualità capace di corrispondere alle strategie di sviluppo del Paese, di concorrere alla crescita delle risorse umane nell'attuale società ed economia della conoscenza.